

LA FIGURA DELLA DONNA NELL'ARTE DAL '400 AL '900

V Lezione: LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA



Gli occhi grigi sognanti, languida e sensuale, la spalla sinistra ruotata in avanti giusto per poter guardare dritto in faccia allo spettatore. Lei è la "Ragazza col turbante", uno tra i capolavori di Johannes Vermeer, più nota al grande pubblico come la "Ragazza con l'orecchino di perla" come dal libro di Tracy Chevalier e dall'interpretazione cinematografica di Scarlett Johansson. Fanciulla misteriosa, su un fondo nero, quasi tridimensionale, si volge al pittore che la ritrae alla luce di un interno mischiando sapientemente l'arco del naso al rosato della gota. In capo un turbante azzurro e giallo ocra.

Non è dato sapere se la giovinetta fosse la figlia dell'artista o solo la servetta di questo pittore e locandiere, figlio di un mercante d'arte, che come Marcel Proust intuì fra i primi, con sorprendente scarto si porrà ben al di sopra della già nutrita schiera d'eccelsi artisti della scuola di Delft. Quel che è certo è invece il potere ammaliante di questo piccolo tronie, un concentrato di bellezza ideale, di moti interni ed indomite emozioni che si condensano nel non detto delle dolci labbra appena socchiuse. Ma quali sono le ragioni che farebbero pensare a un ritratto idealizzato? Alcune di queste sono da cercare in certi elementi del dipinto. Come il turbante indossato dalla ragazza: si trattava di un copricapo molto costoso e che veniva importato dalla Turchia, che non faceva parte del vestiario abituale di una ragazza olandese del Seicento. Potremmo fare lo stesso tipo di ragionamento per la perla, altro accessorio lussuoso. E consideriamo poi che la cromia del turbante è un blu oltremare, un colore che al tempo di Vermeer si otteneva dai lapislazzuli, e aveva costi molto impegnativi. Sono dunque indizi che ci portano a pensare che l'opera sia stata commissionata da un cliente benestante.

Ci sono anche altre ragioni importanti. La parola tronie, letteralmente "faccia" o "volto" nell'olandese del XVII secolo, indicava un particolare genere pittorico, che non ha un termine

equivalente in italiano. Un tronie era un dipinto che raffigurava un volto umano e aveva lo scopo di studiare espressioni, pose, movimenti, sguardi, fisionomie, oppure serviva anche per raffigurare soggetti comuni, come soldati, giovani popolane, zingari, e così via. Spesso i tronie erano anche espressione di un particolare status acquisito, e venivano commissionati per esplicitare in qualche modo la posizione sociale del committente: un certo tipo di abbigliamento, un gioiello particolare, un oggetto di lusso diventavano status symbol da mostrare anche nei dipinti. E nessuno può sapere se la *Ragazza con l'orecchio di perla* è un mero frutto dell'immaginazione di Vermeer, oppure se ci fu effettivamente una ragazza che posò per lui. Forse è anche per questa impossibilità nel riuscire a stabilire chi è veramente quella ragazza, che il dipinto è diventato così affascinante.

VI Lezione: MAJA DESNUDA



La Maja Desnuda è uno dei quadri più conosciuti di Francisco Goya. Fu realizzato nel 1800 circa. Si tratta di un olio su tela che misura 97 x 190 cm ed è attualmente esposto al Museo il Prado di Madrid. Si tratta di un ritratto, senza alcun riferimento mitologico, di una donna completamente nuda e distesa su un divano. Probabilmente è il primo nudo senza riferimenti letterari o mitologici che sia stato realizzato. Quindi la sua importanza non è solo nella realizzazione pittorica ma anche nel primato storico che riveste.

La donna è ritratta in un atteggiamento seduttivo: le mani incrociate dietro alla testa, lo sguardo diretto e provocatorio. Il contenuto erotico del quadro e soprattutto l'atteggiamento provocatorio della donna, causarono la convocazione dell'autore da parte del tribunale dell'Inquisizione. [Goya](#) fu interrogato sul quadro, la sua genesi, i motivi per i quali lo aveva realizzato e chi era il committente. Non fu processato ma il quadro venne requisito e non fu mostrato al pubblico fino a dopo i primi anni del XX secolo, quando sia questo quadro che il suo opposto *La maja vestida*, dove viene ritratta la stessa donna (benché alcuni critici ritengano che non sia la stessa donna) ma vestita, furono trovati all'Academia de San Fernando in una stanza non aperta al pubblico.

Anche questo quadro, probabilmente, fu oggetto di indagini da parte dell'Inquisizione. Quasi certamente *La maja vestida* fu dipinta immaginandola come il coperchio de **La maja desnuda** e il suo committente, Manuel Godoy, si suppone, divertiva i suoi ospiti spogliando giocosamente il quadro. La differenza fra i due quadri riguarda soprattutto la scelta delle sfumature cromatiche: più fredde nel ritratto della donna nuda e più calde nel dipinto della donna vestita. Inoltre, sia i cuscini che le suppellettili, sono dipinti in modo molto più preciso e raffinato ne La maja desnuda.

VII Lezione: GIUDITTA



Nel dipinto “Giuditta I” viene raffigurata la femme fatale per antonomasia. L'opera fu realizzata nel 1901. In una cornice di rame balzato, Klimt raffigura l'affascinante eroina biblica che, per salvare la sua città ebraica di Betulia, decapitò con la spada il generale nemico Oloferne, capo dell'esercito degli Assiri. Klimt raffigura Giuditta come una donna moderna e le dà il volto di Adele Bloch-Bauer, una signora dell'alta borghesia viennese.

Secondo i testi sacri, Giuditta si orna per sedurre Oloferne e compiere il suo piano. Il pesante collare separa il corpo dalla testa, una sorta di simbolica decapitazione, un'allusione all'atto compiuto.

In questo quadro troviamo un tema centrale nella produzione artistica di Klimt: la donna fatale, la crudele seduttrice che porta gli uomini alla rovina. Dietro la testa di Giuditta si profila un paesaggio arcaico e stilizzato di colline ed alberi, che riprendono motivi geometrici derivanti dalle ceramiche micenee. La rappresentazione ha un taglio verticale molto accentuato: la figura di Giuditta, dominante lo spazio quasi per intero, si impone come figura altamente seduttiva, con la testa appena volta verso l'alto, le palpebre socchiuse e uno sguardo tra il pigro e il lascivo; l'aura di sensualità dell'eroina è alimentata dal contrasto tra la sontuosa decorazione aurea e la pelle nuda. Klimt rinuncia completamente agli attributi tradizionali dell'eroina, quasi spinge fuori del quadro la testa mozzata di Oloferne, che appare appena di scorcio in basso a destra, tagliata per oltre la metà dal bordo della cornice.

Da notare è la notevole differenza tra gli incarnati della figura, che hanno una resa tridimensionale, e le vesti, trattate invece con un decorativismo bidimensionale assai marcato: si tratta di un

sistema rappresentativo già utilizzato dalla pittura gotica del Trecento, ma che in Klimt assume una nuova valenza stilistica, riuscendo a fondere mirabilmente figura e decorazione astratta, in uno schema compositivo di grande eleganza formale.

VIII Lezione: MARILYN MONROE



Il più famoso artista della Pop Art è Andy Warhol e la sua opera più famosa è sicuramente quella che rappresenta nove ritratti, dagli insoliti colori, di Marilyn Monroe. Warhol non era solo pittore, era anche fotografo, regista e pubblicitario, ma la forma d'arte che più prediligeva era la serigrafia. La serigrafia che vediamo misura 91,5 x 91,5 cm ed è esposta alla *Andy Warhol Foundation di New York*. Ma che cosa è la Pop Art? C'è da dire, intanto, che è la contrazione della parola "Popular Art" ed è un movimento artistico che nasce negli Stati Uniti negli anni Sessanta proprio nel periodo in cui nei Paesi occidentali si verifica il "boom economico" con la conseguente nascita della società dei consumi, quella società che portò all'appiattimento della cultura, ridotta solo e unicamente al consumo, appunto! L'arte per Andy Warhol divenne lo strumento provocatorio e di denuncia del sistema. Si appropriò del linguaggio visivo dei manifesti pubblicitari, proponendo le immagini della quotidianità ripetendole, ripetendole e ripetendole ancora!

Alla scelta dei prodotti di alto consumo, seguì quella dei divi di Hollywood e la diva più amata, più conosciuta, più desiderata di quegli anni era sicuramente la biondissima Marilyn Monroe. Nella sua Marilyn sparisce il corpo, l'anima, il colore naturale della pelle e anche la vera identità dell'attrice per diventare un semplice oggetto di consumo di massa. L'arte doveva essere "consumata" come un qualsiasi altro prodotto commerciale e aveva il compito di trovare uno stretto contatto con la realtà della società moderna delle grandi metropoli. Le serigrafie di Marilyn, forse le sue opere più famose, sono diventate delle vere icone che hanno contribuito alla notorietà dell'artista, affermandone la fama a livello mondiale.